

Susanna Tamaro, Ogni angelo è tremendo – Allegato 1

In fondo a ogni vita scorre una segreta saggezza che permette di far arrivare le cose giuste al momento giusto. Nella concretezza dei giorni che passano, è difficile accorgersi di questa legge così discreta ma quando, arrivati a una certa età, ci si volge indietro e si contempla lo svolgersi degli eventi, è più facile vedere quel filo misterioso che, apparendo e scomparendo con regolarità, ha legato tra loro i nostri giorni.

Per me l'irrompere delle scienze naturali è stato un'ancora di salvezza lanciata appena prima del naufragio. Il mondo di incontrollata follia in cui ero cresciuta, a un tratto ha iniziato a manifestare un ordine. E quell'ordine voleva dire stabilità, quiete, metodico procedere in una strada già tracciata da altri.

Ho cominciato con l'impossessarmi dei nomi. E avere i nomi, in qualche modo, voleva dire essere padroni della realtà. Padroni, non vittime. Il mio interesse ha poi iniziato a espandersi con larghi cerchi concentrici dai minerali ad altri settori delle scienze.

L'ornitologia, prima di tutto, poi gli insetti, gli alberi, i fiori, i micro-mammiferi e i mammiferi che non erano micro. Avevo sempre tra le mani l'enciclopedia, che continuavo a leggere senza stancarmi, da Abete a Zucca. Ancora adesso mi capita di svegliarmi la mattina pronunciando Oritteropo o Berillo – frammenti di quel sapere che ancora navigano nella profondità della mia mente.

Tra compleanni e San Nicolò, all'enciclopedia si aggiunsero, nel tempo, altri libri, primi fra tutti i due giganteschi volumi del Brehm. Questo nome – Alfred Brehm – oggi sconosciuto ai più, allora era una vera celebrità tra gli appassionati di scienze naturali. Quei due volumi sono stati per me come un magico tappeto volante. Li aprivo, mi sdraiavo sopra e, con loro, volavo verso mondi meravigliosi. Al Brehm seguì Jules Renard, a Renard il Fabre, con le sue storie di scarabei stercorari. Avrei dato qualsiasi cosa per vederne uno in azione. Solo da adulta ho avuto questa fortuna, attraversando un brullo pascolo dell'Appenino.

Durante l'estate, sulla spiaggia di Grado, cominciai a raccogliere conchiglie. Non finivo mai di stupirmi della straordinaria arditezza delle loro forme. Come nei minerali, fisica e chimica si univano per creare qualcosa di inimmaginabile e anche di magico, perché, anche a casa in pieno inverno, appoggiando l'orecchio sui murici si poteva sentire il rumore del mare. A differenza dei minerali, però, là dentro c'era la vita. La conchiglia, infatti, ospitava un essere vivente che con le sue secrezioni era in grado di costruire quei capolavori architettonici.

Quale scheda di computer si può paragonare a un piccolo gasteropode che plasma volute e archi degni di una cattedrale barocca! L'unico mio rammarico era di essere nata a Trieste e non in qualche atollo dell'oceano Indiano, o nel bel mezzo della foresta amazzonica.

Andavo spesso in piazza Hortis a vistare lo straordinario Museo di scienze naturali. Là dentro, tra le altre cose, c'era – dico c'era perché il museo è stato ormai trasferito e smantellato dalla cecità dei politici locali – una grande collezione di conchiglie e io passavo ore a guardarle una a una, stupendomi del fatto che tutto ciò che giungeva dai mari lontani possedeva una complessità e una bellezza decisamente superiori a quello che proveniva dal mare locale.

La stessa cosa poteva dirsi per le farfalle. Il massimo a cui si poteva aspirare, dalle nostre parti, era quello di vedere una vanessa, un podalirio, una saturnia del pero, mentre in Amazzonia svolazzavano delle specie di lenzuola iridescenti: enormi farfalle dai colori splendidi, con lunghe code come aquiloni.

Quando venni poi a conoscenza della grande avventura di Darwin, mi fu chiaro che anch'io, un giorno, avrei fatto come lui: sarei salita su un brigantino e avrei lasciato il grigiore dell'Europa alla volta del paradiso dei Tropici.

Per anni ho desiderato un cane di razza beagle solamente perché quello era il nome della nave che aveva portato in giro per il mondo il fortunato esploratore.

Non ero neppure sfiorata dal sospetto che i tre alberi non solcavano più i mari e che il loro posto era stato preso dagli aerei e dagli elicotteri. Con quelli ormai gli esploratori della seconda metà del Novecento raggiungevano le loro mete.

Il mio mondo naturalistico era – ed è tuttora – quello dell'Ottocento, un mondo di gentiluomini colti e curiosi, che viaggiavano, raccoglievano e indagavano per il puro e infantilissimo piacere di farlo.

Che cos'è, infatti, la storia naturale se non l'ovvia prosecuzione della curiosità infantile per tutto ciò che ci sta intorno?

Quella del naturalista è la condizione più spontanea dell'uomo perché, fin dagli albori della nostra specie, abbiamo dovuto imparare a conoscere tutto ciò che ci circondava per riuscire a sopravvivere. Se mangio un'erba, vivo, se mangio quell'altra, mi viene il mal di pancia e muoio. Anche per catturare un animale, prima di ogni altra cosa, devo sapere dove vive e come vive.

Ma oltre a ciò – superata cioè la fase primitiva della sopravvivenza – questo tipo di osservazione permette di giungere a un'altra condizione, quella dello stupore. All'improvviso qualcosa mi sorprende, ed è questa sorpresa a compensare qualsiasi sforzo. Trovo qualcosa che non pensavo di trovare. Oppure ciò che vedo è così inaspettatamente bello da farmi trattenere il fiato. Non me l'aspettavo! Non credevo di trovarlo qui! Non immaginavo fosse così bello!

Le scienze naturali richiedono l'abbandono alla meraviglia.

Ancora adesso, riuscire a vedere dal vero degli animali o delle piante conosciuti unicamente sui libri è per me fonte di emozione straordinaria. Sono andata in Madagascar soltanto per toccare i lemuri. Purtroppo non ho visto l'aye aye. Ho quasi pianto alle Galápagos, vedendo i famosi fringuelli svolazzarmi intorno. La stessa sensazione ho provato in Africa, davanti ai piccoli elefanti dalla testa pelosa che si abbeveravano con le madri in una pozza d'acqua.

Non amo particolarmente viaggiare, ma per riuscire a vedere un animale sono disposta a sobbarcarmi migliaia di chilometri. Tra i miei desiderata dei prossimi anni, c'è quello di andare ad ammirare le balene e gli orsi bianchi. Anche i koala stanno in cima ai miei pensieri. Vorrei capire che densità ha il loro naso. E poi, naturalmente, mi piacerebbe trovarmi faccia a faccia con l'ornitorinco, compendio di meraviglia naturale, ma temo che l'Australia sia davvero troppo lontana per le mie scarse attitudini aeree.

Per anni ho tenuto dei taccuini, annotando e disegnando tutto ciò che di naturale colpiva la mia immaginazione. Non vedo l'ora che la mia vita sia più tranquilla per continuare a farlo.

Nei lunghi anni trascorsi a Roma, in un palazzo di pietra stretto fra altri palazzi di pietra, ho esercitato la mia attività, osservando i pesciolini d'argento – quei minuscoli insetti che vivono tra i libri – e gli oniscidi, che correvano timidi a nascondersi tra le fessure dei sanitari, appena accendevo la luce del bagno. Lasciavo la casa sempre un po' sporca per permettere a qualche minuscola forma di vita di manifestarsi. La domenica, mi affacciavo all'unica finestra della stanza e guardavo sotto, per ore, affascinata dall'intensa socialità dei ratti, mentre, di notte, tendevo le orecchie per percepire gli ultrasuoni emessi dai pipistrelli, ricordando le geniali ricerche dell'abate Spallanzani.

Dagli otto, nove anni in poi, il piacere per la conoscenza e l'osservazione della natura è stato il chiodo fisso dei miei giorni. Chi viene in visita a casa mia, spesso resta stupito da quanti pochi segni del mondo letterario ci siano in giro. Niente pompose librerie, oggetti di design, trofei e targhe, simboli di intelligenza e padronanza intellettuale. Piuttosto, sparse un po' ovunque, spuntano raccolte di piume, di nidi, cassette per far riprodurre le coccinelle e le farfalle, piccoli terrari che ospitano i bruchi, vasche dove far vivere i tritoni, micropozze nelle quali osservare i collemboli acquatici e le incantevoli diatomee. Il tutto condito da un disordine creativo fatto di temperini, lenti, binocoli, forbici da giardino, peli di gatto, di cane, fango e grandi opilionidi sospesi serenamente in tutti gli angoli della casa.

Quando viaggio per lavoro, mi trovo spesso nell'increpabile situazione di fronteggiare dei gentili anfitrioni che, pensando di farmi cosa grata, organizzano per me delle visite ai musei, magari di arte moderna. Chissà, forse perché si ritiene che un artista debba per forza essere interessato ad altre forme d'arte!

Declino sempre l'invito con la scusa di un mal di testa o di una grande stanchezza. Appena sola, però, sgattaiolo fuori dall'hotel alla ricerca di un acquario, un museo di scienze, uno zoo, qualcosa che mi dia le stesse emozioni che, magari ad altri, dà la visione dell'Optical Art.

Una volta un giornalista, alla fine del nostro colloquio, mi disse: “In fondo, il titolo della sua autobiografia potrebbe essere: *La ragazza che non voleva scrivere.*” “In fondo, sì,” risposi.

Per una grande parte degli anni della mia formazione, non sono stata neppure lontanamente sfiorata dall’idea che lo scrivere, la scrittura o una qualsiasi forma d’arte fossero in qualche modo legati alla mia persona. La mia febbre era altrove, era nell’imparare il nome di ogni forma vivente. La mia febbre stava nello scoprire la relazione che lega i nomi tra di loro. Per me era – ed è – sufficiente scoprire, durante una passeggiata, una pianta, un fiore o un insetto di cui non conosco il nome per cadere in uno stato di grande irrequietezza. Irrequietezza che termina soltanto nel momento in cui riesco a scoprirlo.

Anche adesso, mentre scrivo – è mezzogiorno – un gufo reale sta ripetendo il suo verso poco lontano dal mio studio e questo mi distrae dalla scrittura. Perché mai canta a mezzogiorno? mi chiedo. E non so rispondermi. Ma, prima o poi, dovrò riuscire a trovare una risposta.

Capire la ragione di ogni cosa e saper scoprire la relazione di tutto ciò che si vede – sono queste le principali attitudini dell’appassionato naturalista.

E se fossero anche quelle dello scrittore?

Se, prima di tutte le teorie, le strutture, le tecniche ci fosse proprio questo, l’infantile desiderio di decifrare il mondo intorno? La materia vivente mi racconta la sua storia e, da questa storia, io so far derivare tutte le altre storie.

Capire l’origine, il senso, comprendere la direzione.

Non saperla fin dall’inizio, ma trovarla per la strada piano piano grazie una traccia, un graffio, una piuma.

Scoprirla lentamente, carta dopo carta, come nel gioco del solitario.

La passione per le scienze naturali è la radice profonda della mia scrittura. Dietro ogni mia frase, c’è la lentezza e la quiete dell’entomologo.

Io osservo e interrogo, interrogo e osservo.

Mi interrogo e interrogo la realtà che mi vive intorno.

Non sto in piedi sul piedistallo del moralismo, né indosso le lenti deformanti del sentimentalismo.

Analizzo, annoto e, alla fine, ricerco il senso. I voli pindarici non sono il mio forte. Il territorio in cui mi muovo è quello della devozione alla realtà.

Entrare nella meraviglia dell'universo mi sottrasse all'incomprensibilità del mondo degli uomini che mi circondava.

Più l'esistenza quotidiana si faceva disarmonica, più io mi buttavo tra le braccia della mineralogia, della malacologia, dell'entomologia. E più le loro braccia mi accoglievano, più mi rendevo conto che dovevo invertire l'ordine delle domande.

Non più: Chi comanda il mondo? ma piuttosto: Da dove vengono la fisica, la chimica, la matematica? Da dove scaturiscono le leggi che permettono alle cose di esistere nella loro concreta stabilità? Stavano lì da qualche parte sospese nell'oscurità delle tenebre, in attesa che qualcuno si decidesse a usarle, o erano nate per caso?

La mia personale esperienza di persona alquanto disordinata mi suggeriva però il fatto che dalla casualità difficilmente poteva sorgere l'ordine.

E allora?

Dal caso, potevano nascere forme perfette come la struttura elicoidale di una conchiglia?

E quella struttura così sorprendente, non conteneva forse in sé anche un altro principio, quello della bellezza?

E la bellezza, cos'altro era, se non il soprassalto dello stupore? A un tratto, c'è qualcosa che non mi aspetto e questo qualcosa colpisce direttamente il mio cuore.

Ancora non lo sapevo, ma fin dal principio sono stata un'anima assetata di bellezza. E non sapevo neanche che la bellezza porta con sé, come discreta ancella, la sete di verità.

(Tamaro Susanna, *Ogni angelo è tremendo*, Milano: Bompiani, 2013, pp. 121-128)

Il libro - *Ogni angelo è tremendo*

Ogni angelo è tremendo è la storia di una bambina che diventa adulta. Che nasce di notte, a Trieste, mentre soffia una bora nera che spazza via ogni cosa e rende ogni equilibrio impossibile. Di una bambina che cresce con un padre e una madre imprevedibili, in una famiglia in cui sembra che soffi quello stesso vento impetuoso dell'est. Di una bambina che non dorme mai, e fa (e si fa) molte domande, a cui nessuno sembra voler o poter dare risposte. Ma *Ogni angelo è tremendo* è anche la storia della scoperta della terribile bellezza del mondo; è la storia di una bambina che si fa ragazza, e poi donna, e si apre ai sussulti dei poeti e degli scrittori, ai primi palpiti di amore e amicizia. Quella bambina, quella ragazza, quella donna è Susanna Tamaro, che consegna il suo libro più intimo e coraggioso, più appassionante e misurato, più forsennato e vitale. Una autobiografia che è anche romanzo di formazione e inno alla vita nonostante, dentro (e forse grazie a) ogni sua oscurità.

L'autrice - Susanna Tamaro

Susanna Tamaro è nata a Trieste nel 1957 e ha studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia, diplomandosi in regia. Per dieci anni ha lavorato per la televisione, realizzando documentari scientifici. I suoi libri, che hanno venduto milioni di copie in Italia e sono stati tradotti in tutto il mondo, sono in corso di pubblicazione, in una nuova edizione, presso Bompiani. Ricordiamo in particolare: *Per voce sola*, *Va' dove ti porta il cuore*, *Rispondimi*, *Fuori*, *Ascolta la mia voce*, *Luisito*, *Per sempre* (Giunti, 2011). Nel 2000 ha istituito la Fondazione Tamaro, ente che si alimenta esclusivamente con i diritti dei suoi libri e con eventuali donazioni, contribuendo allo sviluppo di progetti a favore dei più deboli.

Susanna Tamaro, *Ogni angelo è tremendo*

Parte prima

Riflessione sul contenuto

Rispondendo alle domande che seguono avrai l'occasione di ripercorrere il testo. Leggi con attenzione quanto ti viene richiesto e rispondi in modo corretto ed essenziale, ma almeno con una frase.

1. *"Per me l'irrompere delle scienze naturali è stato un'ancora di salvezza lanciata appena prima del naufragio".*

L'autrice sta raccontando della sua infanzia. Alla luce di questa esternazione, che tipo di passato deve aver vissuto Susanna Tamaro?

.....

.....

.....

2. Quale sogno è riuscita ad avverare nei pascoli dell'Appennino?

.....

.....

.....

3. La scrittrice parla di una sostanziale differenza che intercorre tra minerali e conchiglie. Quale?

.....

.....

.....

4. Cosa l'affascinava particolarmente durante le visite al Museo di scienze naturali in piazza Hortis?

.....

.....

.....

5. Nella sua infanzia l'autrice s'immagina il proprio futuro. Che cosa pensava avrebbe fatto nella sua vita?

.....

.....

.....

6. Riporta la definizione che Susanna Tamaro dà della storia naturale.

.....

.....

.....

7. Che cosa permette all'uomo di raggiungere la condizione dello stupore?

.....

.....

.....

8. Che cosa le è successo in Madagascar? Di che cosa si rammarica?

.....

.....

.....

9. Quali sono le mete dei prossimi viaggi che l'autrice desidera compiere?

.....

.....

.....

10. Che cosa faceva la scrittrice quando viveva a Roma al fine di permettere a qualche forma vivente di manifestarsi?

.....

.....

.....

11. Che cosa si può dedurre dall'osservazione della casa dell'autrice?

.....

.....

.....

12. Quando viaggia per lavoro, che cosa ama fare la scrittrice?

.....

.....

.....

13. Che cosa le provoca il sentimento dell'irrequietezza?

.....

.....

.....

Parte seconda

Il significato delle parole

Come hai avuto modo di scoprire leggendo il testo proposto, l'autrice dedica particolare cura e attenzione al suo modo di scrivere. La sua passione per la precisione e per la classificazione nelle scienze la possiamo ritrovare pure nell'accuratezza con cui opera le sue scelte lessicali. Talune sono particolarmente raffinate e inusuali, altre precise e non banali. È proprio su questa seconda categoria che ci soffermiamo. Nella colonna di sinistra vi è un termine evidenziato in grassetto. Devi sostituirlo con un sinonimo o con una breve spiegazione.

| | | |
|----|---|--|
| 1 | La conchiglia ospitava un essere vivente. | |
| 2 | Lo straordinario museo di scienze naturali | |
| 3 | l' arditezza delle forme delle conchiglie | |
| 4 | l' irrompere delle scienze naturali | |
| 5 | impossessarmi dei nomi | |
| 6 | ornitologia | |
| 7 | un brullo pascolo | |
| 8 | il rammarico era di essere nata a Trieste | |
| 9 | sarei salita su un brigantino | |
| 10 | essere sfiolata dal sospetto | |
| 11 | solcare i mari | |
| 12 | gentiluomini colti | |
| 13 | dagli albori della nostra specie | |
| 14 | sobbarcarmi migliaia di chilometri | |
| 15 | micropozze | |
| 16 | incresciosa situazione | |
| 17 | gentile anfitrione | |
| 18 | farmi cosa grata | |
| 19 | il chiodo fisso dei miei giorni | |
| 20 | declino sempre l'invito | |

Parte terza

Approfondimento

Nelle domande che seguono ti si chiederà una riflessione più approfondita rispetto ai concetti e alle espressioni usate dall'autrice nel testo. Leggi con attenzione quanto ti viene richiesto e rifletti tenendo sempre presente il contesto dal quale le citazioni sono state tratte. Non dimenticare la cura formale della lingua che userai nelle tue risposte.

1. *"Avevo sempre tra le mani l'enciclopedia, che continuavo a leggere senza stancarmi, da Abete a Zucca".*

Cosa intende dire l'autrice?

.....

.....

.....

2. *"Ancora oggi mi capita di svegliarmi la mattina pronunciando Oritteropo e Berillo, frammenti di quel sapere che ancora navigano nella profondità della mia mente".*

Riconosci e spiega la figura retorica utilizzata.

.....

.....

.....

3. *"Quei due volumi sono stati per me come un magico tappeto volante".*

Riconosci la figura retorica e cerca di riformulare il concetto con altre parole.

.....

.....

.....

4. *" Dietro ogni mia frase, c'è la lentezza e la quiete dell'entomologo".*

Spiega questa affermazione legandola alla pratica della scrittura.

.....

.....

.....

5. *“Il territorio in cui mi muovo è quello della devozione alla realtà”.*

Devozione è un termine per lo più legato all’ambito della religione. Secondo te perché l’autrice lo utilizza in questo contesto?

.....

.....

.....

.....

.....